

CRISTINA GIOVAGNETTI

BREVI NOTE SULLA CRONOLOGIA  
DEL GRAFFITO RIMINESE DI CAIO OVIO

Nel 1962, durante un convegno dedicato alla città di Rimini ed organizzato dalla Società di Studi Romagnoli, venne portato a conoscenza degli studiosi il vastissimo materiale ceramico di età romana repubblicana rinvenuto nella città stessa negli anni immediatamente precedenti: la sintesi presentata dal prof. Mario Zuffa (1) fu allora forzatamente generica per abbracciare e presentare quanti più dati fosse possibile.

Nei cinque lustri che sono seguiti molte delle ipotesi di indagine allora imposte sono state confermate e corroborate da nuovi dati acquisiti grazie ai numerosi scavi archeologici condotti nella città di Rimini (e quasi tutti virtualmente inediti, se si escludono "relazioni preliminari" e saggi scientifici su singoli aspetti) (2); alcuni elementi della cultura materiale, invece, sono oggi in corso di revisione, in relazione soprattutto all'avanzare ed al migliorare delle conoscenze in campo archeologico, in particolare al progressivo raffinarsi delle possibilità di datazione di molti materiali.

---

(1) M. ZUFFA, *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, "Studi Romagnoli", 13 (1962), pp. 85-132.

(2) Della vasta bibliografia riguardante l'archeologia di Rimini romana ricordo qui solo alcuni dei contributi più significativi, che raccolgono la bibliografia precedente: "Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un Museo", Rimini 1980; M.G. MAIOLI, *La casa romana di Palazzo Diotallevi a Rimini (Fo): fasi di costruzione e pavimenti musivi*, "III Coll. Int. sul mosaico antico" (1980), Ravenna 1984, pp. 461-474; EAD., *Resti di un insediamento preromano a Rimini: lo scavo all'ex convento di S. Francesco. Relazione preliminare*, "Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. alla romanizzazione", Bologna 1987, pp. 381-392; G. RICCIONI, *Classificazione preliminare di un gruppo di ceramiche a vernice nera di Ariminum*, "I problemi della ceramica romana di Ravenna, della valle Padana e dell'alto Adriatico", Bologna 1972, pp. 229-239; EAD., "La formazione della città in Emilia Romagna dalle origini all'età romana", II, Bologna 1987, pp. 397-404 (nello stesso vol. cf. anche MAIOLI, alle pp. 404-408).

A questo proposito vorrei riproporre all'attenzione un documento presentato allora con una precisa interpretazione legata alla sua cronologia: l'una e l'altra ritengo vadano oggi corrette.

Si tratta del fondo di un vaso a vernice nera entro il cui piede, in esterno, si trova l'iscrizione graffita C. OVI (3). L'importanza del frammento apparve subito agli occhi dello scopritore. Come noto, a Rimini esiste un importante monumento di una *gens Ovia*: il sepolcro di *Q. Ovius C. filius Freg (ellanus)*: dopo la fondamentale analisi del Degrassi (4) sull'interpretazione della sigla FREG come *Fregellanus*, da intendersi come reale provenienza del capofamiglia, non conosco proposte diverse di lettura.

La datazione del monumento è fondata, oltre che su criteri generali di analisi grafica dell'iscrizione e su considerazioni stilistiche intorno alla struttura del complesso stesso (5), sull'importante dato onomastico del *cognomen*. Considerato come cognome con valore realmente geografico permette di calcolare l'arrivo di Q. Ovio ad *Ariminum* negli anni immediatamente successivi al 125 a.C., momento della violenta distruzione di Fregelle in seguito alla sua ribellione, e di porre la datazione del sepolcro agli anni intorno al 90 a.C..

Il graffito a cui accennavo fu presentato da Mario Zuffa con particolare dovizia descrittiva, motivata proprio dalla evidente importanza di ritrovare nel documento ceramico il nome di una delle famiglie testimoniate dalle più antiche epigrafi riminesi.

Ad aumentare questa importanza stava la datazione del frammento, posta fra il III e II secolo a.C., con la ovvia conseguenza che doveva essere accettata la presenza di una *gens Ovia* a Rimini prima dell'arrivo del ramo "fregellano" e che, anzi, la scelta dei profughi poteva essere stata motivata proprio dalla presenza di parenti ad *Ariminum*. La datazione del vaso, in sede di pubblicazione, non venne in alcun modo corroborata da confronti: del frammento stesso venne presentata una foto ma nessun disegno.

Questa prima interpretazione, più volte ripresa dallo stesso autore e, sulla sua base, da altri studiosi (6), non è mai stata posta in discussione ed è divenuta canonica.

Alla luce delle approfondite ricerche che hanno arricchito negli ultimi vent'anni la conoscenza dei materiali di età romana repubblicana nonché delle indagini condotte da chi scrive sul materiale conservato a Rimini, le

(3) ZUFFA, art. cit., pp. 103-104.

(4) A. DEGRASSI, *Il monumento riminese di Q. Ovius Fregellanus*, "Athenaeum", n.s., 19 (1941), pp. 133-140.

(5) M. TORELLI, "Dial. Archeol.", II, 1 (1968), pp. 32-54.

(6) ZUFFA, *La tutela, la ricerca e l'organizzazione archeologica a Rimini dal 1800 ai nostri giorni*, "Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni", III, Rimini 1978; RICCIONI, "Arte e civiltà nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia", II, Bologna 1964, p. 119, n. 170; G.C. SUSINI, "Analisi di Rimini antica", cit., p. 33; "Rimini antica. Il lapidario romano", a cura di A. DONATI, Rimini 1981, p. 15 (cf. anche D. GIORGETTI, scheda n. 2, pp. 44-47).

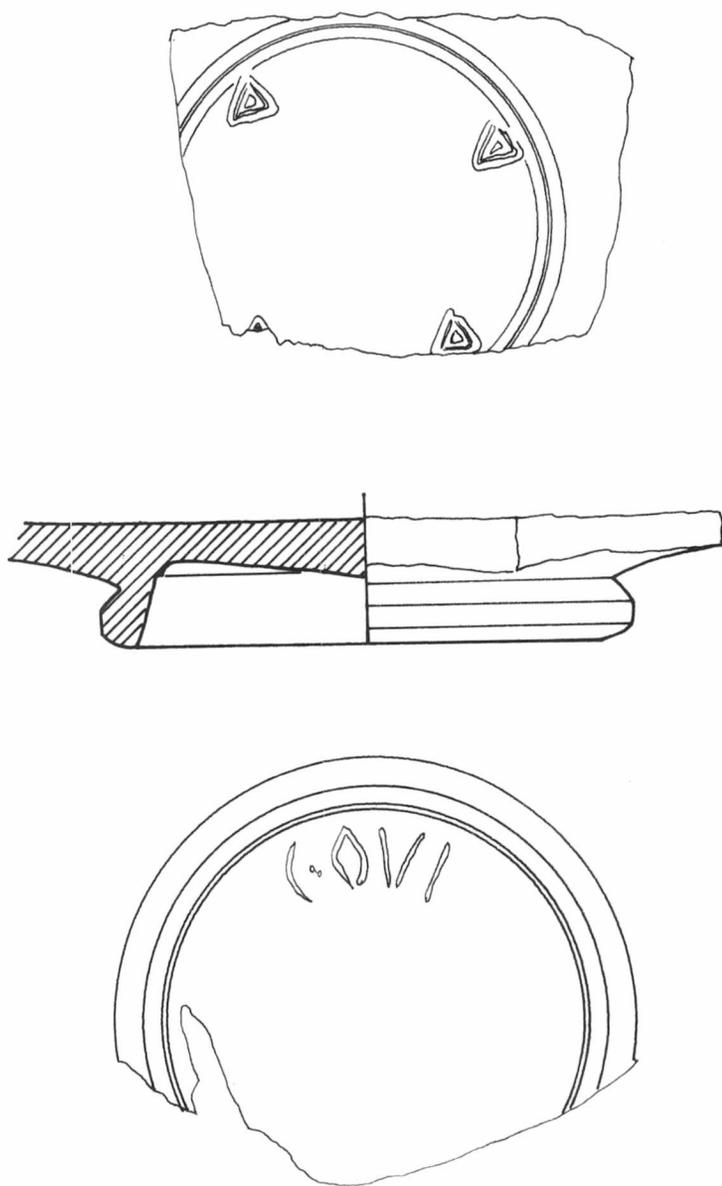
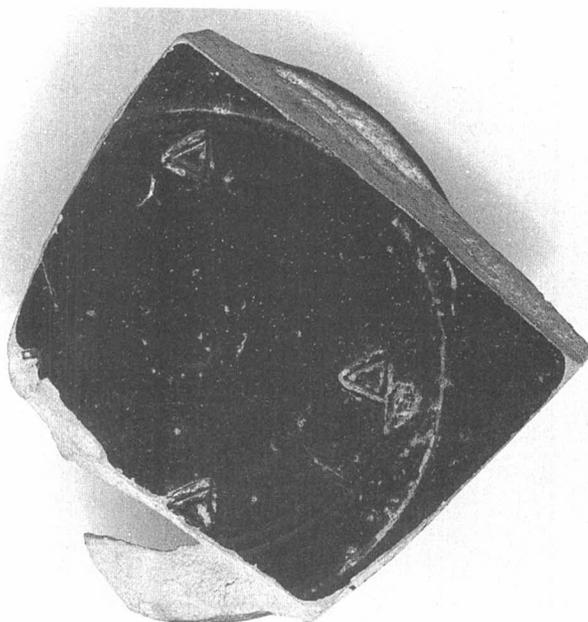


Fig. 1. Disegno del frammento riminese di C. Ovio.



a



b

Fig. 2. Frammento riminese di C. Ovio: a) parte interna con decorazione a bolli triangolari; b) parte esterna con graffito.

conclusioni appaiono decisamente diverse.

La corretta analisi di un reperto archeologico inizia dall'osservazione degli elementi oggettivi che lo caratterizzano: forma, tecnica, decorazione. Benché si tratti di poco più d'un frustolo di ceramica, la forma della parete e del piede permette di proporne l'identificazione: si trattava di un largo piatto o patera, noto come Lamboglia 5/7 (7) (la mancanza del bordo del vaso non consente una maggior precisione in quanto le due forme citate variano essenzialmente proprio in questo particolare).

Tali patere, come ben sa chi si occupa di materiali repubblicani, sono una creazione tarda di tale artigianato (si noti che la forma 7, in particolare, rappresenta il prodromo di una corrispondente patera nella produzione aretina a vernice rossa) (8).

La forma in generale si data ormai con sicurezza a partire dalla metà del II secolo a.C. fino al I secolo a.C. inoltrato, a seconda delle località, datazione scaturita da numerosi riscontri stratigrafici di scavo (9). La forma del piede, in particolare, per il caratteristico gradino nella faccia interna, è confrontabile con vasi attribuiti alla produzione aretina a vernice nera; Morel ne fissa la datazione alla prima metà del I sec. a.C. (10). Anche il fondo piano, praticamente orizzontale, indica una datazione recente, rispetto all'intero arco cronologico della forma.

La decorazione, costituita da quattro bolli triangolari circondati da leggeri solchi circolari, è priva di confronti diretti e specifici, tuttavia il tipo della stampiglia geometrica (quadrata, romboidale ...) si diffonde proprio nel I sec. a.C..

La somma di tali osservazioni conduce a ritenere che il vaso sia stato prodotto verosimilmente nella prima metà del I secolo a.C. da un'officina per il momento non precisabile; mancano dati certi per restringere mag-

(7) Il frammento riminese, rinvenuto nell'area ex Battaglini nel 1961, presenta corpo ceramico di color camoscio (secondo la scala di colori del MUNSSELL, *Book of color. Soil color chart*, Baltimore 1975, definibile come 7.5 YR 6/4) e "vernice" nera omogenea lucente, stesa a coprire interamente il vaso. La forma è definibile come 5/7, benché anche forme come la 16 possano essere prese in considerazione (analogo è l'arco cronologico di produzione) (cf. N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, "Atti del I Congr. Int. di Studi Liguri" (1950), 1952, p. 146 e p. 148; nella recente classificazione di J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981, la forma si può identificare entro le serie 2286 - 2287 - pp. 162-163 e pl. 46).

(8) CH. GOUDINEAU, *La céramique aretine lisse*, "Fouilles de l'Ecole Française de Rome a Bolsena - Poggio Moscini", IV, *MEFR*, Suppl. 6 (1968), p. 252.

(9) Oltre ai riscontri riportati da MOREL, *Céramique campanienne*, cit., ricordo: LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, I. *Campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera 1950; "Scavi di Luni", I, Roma 1973; "Scavi di Luni", II, Roma 1977; D.M. TAYLOR, *Cosa: Black-glaze pottery*, *MAAR*, 25 (1957), pp. 65-193; MOREL, *Céramique à vernis noire du Forum Romain et du Palatin*, Paris 1965; R. LEQUEMENT - B. LIOU, *Céramique étrusco-campanienne et céramique aretine: à propos d'une nouvelle épave de Marseille*, "Melanges J. Heurgon", Roma 1976, pp. 587-603; M. SCHINDLER, *Die "schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Klagenfurt 1967.

(10) MOREL, *Céramique campanienne*, cit., p. 455 (piede tipo 144 b 1, pl. 229).

giormente l'arco temporale. Pertanto l'iscrizione che compare nel fondo esterno del piede è attribuibile con sicurezza ad un periodo posteriore al 90 a.C.. Il dato riveste un duplice valore: il Caio Ovio che, incidendo il suo nome sul piatto ne afferma, forse, il possesso, è piuttosto un discendente del più famoso Quinto e non certo un parente più anziano del costruttore del noto monumento ariminense, agli inizi del I sec. a.C.. Viene a cadere, pertanto, la certezza della preesistenza di un ramo della *gens Ovia* a Rimini, preesistenza che, se non è di fatto escludibile, perde in realtà l'unico appiglio sicuro.

Di notevole interesse è, poi, la possibilità di situare in un orizzonte certo, anche se non ristrettissimo, una iscrizione graffita: lo studio della scrittura non monumentale di età romana repubblicana, ancora priva di una sintesi generale e ampiamente documentata a Rimini, si dovrà giovare di ogni punto fermo così ottenibile, attraverso la comparazione di molti ordini di dati, per creare un quadro cronologico attendibile in cui calare tale interessantissima classe di documenti.